

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario

- 2 Un massacro mascherato da aiuto
- 3 Gaza e noi
- 4 Oceani più scuri  
Sempre più connessi e bombardati
- 5 Venezia a nozze
- 6 G come Gesù  
Riflessione inquietante
- 7 La modernità di Berto Lardera
- 8 Sacramenti
- 9 Club 35mm: Apertura del Pal100!
- 10 Borgatari: Rolando Molini
- 11 Collage fotografico in memoria di  
Rolando Molini
- 12 Eroi senza maiuscole  
E' tutto loro quello che luccica
- 13 Samuele Bersani: l'ironia ermetica
- 14 Che pizza 'sta radio
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Animali dal mondo: leone  
Ricevuta, pubblichiamo!

## Redazione

### RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

### COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

### STAMPA

Litografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

e-mail:[articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa  
(in memoria)



Volume 29, numero 285 - Luglio/Agosto 2025

## Pura follia democratica

L'estate è arrivata e in questi ultimi giorni ci ha messo a dura prova con ventilatori, condizionatori, giornate al mare sempre a mollo; l'estate, da sempre, è un toccasana per la mia stessa esistenza. Il sole che ravviva e rallegra tutti quei popoli che sono più a lungo sotto la sua benevola esposizione, il mare che rigenera e risveglia la nostra anima e poi ancora il gelato, le feste, i concerti, le spiagge... vivo in attesa che ogni estate si ripresenti alla mia porta.

Eppure quest'anno non riesco a rallegrarmi, anche l'estate sembra essere spenta, il sole non riesce a riscaldarmi ed il mare cresce a dismisura la mia frustrazione perché mi induce a pensare ancor più quel che STIAMO combinando in maniera disumana nella Striscia di Gaza. Mi sento sporco e colpevole, disarmato e disgustato nel vedere la tanto blasonata democrazia occidentale difendere in maniera inequivocabile i propri luridi interessi (per lo più economici-finanziari-strategici) e sancire ancora una maledetta volta in più quanto la vita di alcune persone non valgono nemmeno una parola spesa.

Questo nauseabondo squilibrio genera una semina spaventosamente pericolosa e "legittima" l'odio altrui, quel disprezzo che a mio avviso nessun discorso potrà più placare, se la politica - soprattutto se si fregia di essere democratica - non ritornerà con fatti a difendere i diritti umani ed internazionali, soprattutto dei più deboli (in primis i bambini).

Proprio qualche sera fa ho seguito con attenzione un reportage che faceva vedere come migliaia di piccoli palestinesi siano volutamente portati alla fame e come gli stessi aiuti umanitari letteralmente marciscano lontani dalle popolazioni, di modo che le stesse persone debbano camminare chilometri, distanze che vengono percorse sotto l'attento mirino di soldati che sparano su tutti.

Gli ospedali distrutti, le ONG come Medici Senza Frontiere ed Emergency, per la prima volta vengono bersagliate alla stregua di tutti gli altri.

Ed io dovrei starci qui tra materassini, feste, gelati e portare costantemente gioia in famiglia, ai miei figli? Come faccio, me lo dite?

Per provare minimamente a capire questo mio stato, dovremmo tutti provare a vestire i panni, ad esempio, di questi bimbi e per farlo totalmente non li dovremmo vestire noi, ma dovremmo ipotizzare di farli indossare ai nostri figli, ai nostri nipoti o ai nostri affetti più cari; come il mafioso che minaccia non direttamente la vittima oggetto dell'estorsione ma i suoi parenti più stretti per ottenere più facilmente il risultato, allo stesso tempo questo esercizio a parer mio avrebbe molto più efficacia se pensassimo questo: entrare nella testa di mio figlio Lorenzo che ha sette anni, provare ad immaginare cosa vivrebbe in quell'orrore disumano, lui così allegro e pieno di vita, che salta come un gatto e ravviva tutti con la sua gioia, cosa sarebbe per lui? Pensarlo arso dal terrore, con gli occhi iniettati di "legittima" vendetta, per scoprirlo imprigionato, impassibile, annientato all'interno di un teatro disumano costruito ad arte. Mi vengono i brividi, non lo nego, e non riesco nemmeno a continuare a scrivere.

Ho il vomito.

E' follia. Pura follia. Pur sempre democratica, ci mancherebbe.

Buona democrazia e buona estate a tutti.

Emiliano Finistrella

# Un massacro mascherato da aiuto



sotto il totale controllo delle forze israeliane, da cui la popolazione era stata precedentemente sfollata con forza. Sono aree grandi come campi da calcio, circondati da postazioni di sorveglianza, cumuli di terra e filo spinato. C'è un solo varco d'accesso, tutto recintato. Gli addetti della GHF scaricano pallet e scatole di viveri, poi aprono le recinzioni, facendo entrare migliaia di persone contemporaneamente, che si ritrovano a lottare per contendersi anche un singolo chicco di riso. Chi arriva prima e si avvicina ai posti di blocco, viene colpito. Chi arriva in orario ma scavalca i cumuli di terra e filo per via del sovraffollamento di persone, viene colpito. Chi arriva in ritardo, non dovrebbe essere lì perché si trova in una zona sottoposta a evacuazione e quindi viene colpito" - Aitor Zabalgogazkoa, coordinatore dell'emergenza di MSF a Gaza.

**I**l sistema di distribuzione alimentare promosso da Israele e Stati Uniti a Gaza, avviato un mese fa, umilia intenzionalmente i palestinesi, costringendoli a scegliere tra fame e rischio di morte per ottenere scorte minime di cibo. È un massacro mascherato da aiuto umanitario e deve essere fermato immediatamente.

Più di 500 persone sono state uccise nei punti di distribuzione e quasi 4.000 sono state ferite mentre cercavano di procurarsi del cibo.

## Appello di MSF

Chiediamo alle autorità israeliane e ai loro alleati di revocare l'assedio e consentire l'ingresso di cibo, carburante, forniture mediche e umanitarie, ristabilendo un sistema di aiuti fondato sui veri principi umanitari, come quello precedentemente coordinato dalle Nazioni Unite.

Questa catastrofe è stata orchestrata da un'organizzazione creata per conto di Israele e Stati Uniti che opera sotto il nome di Gaza Humanitarian Foundation (GHF).

Il metodo di distribuzione usato costringe migliaia di palestinesi - affamati da oltre 100 giorni di assedio - a percorrere lunghe distanze a piedi per raggiungere i 4 siti di distribuzione, dove le persone lottano per contendersi pochi avanzzi di cibo.

Questi punti distribuzione sono di difficile accesso per categorie più vulnerabili, come: donne, bambini, anziani e persone con disabilità.

Nel caos che si crea, le persone vengono uccise e ferite ogni giorno.

Eppure, ogni nuova atrocità sembra non suscitare più reazioni né condanne da parte della comunità internazionale che appare quasi rassegnata nel suo ruolo davanti a uno scenario ormai riconducibile a un genocidio. La situazione è insostenibile.

"I 4 siti di distribuzione si trovano in aree

*"La morte è diventata più economica della sopravvivenza ..."*

## Non un aiuto ma una trappola mortale

Ogni giorno, le nostre équipe vedono pazienti uccisi o feriti mentre cercavano di procurarsi cibo in uno di questi siti.

"Molte persone vengono colpite direttamente. Questo non è un aiuto, è una trappola mortale. Ci stavano per uccidere uno per uno. Avevamo fame, cercavamo solo di dare da mangiare ai nostri figli. Che altro posso fare? Un sacchetto di lenticchie costa circa 30-40 shekel (6-10 euro). Non abbiamo quella somma di denaro. La morte è diventata più economica della sopravvivenza". Hani Abu Soud, membro della comunità del centro per cure primarie di Al-Mawasi

Da quando distribuzioni sono in corso, le équipe mediche hanno notato un netto aumento del numero di pazienti con ferite da arma da fuoco.

Nel nostro ospedale da campo a Deir Al-Balah il numero di pazienti con ferite da arma da fuoco è aumentato del 190% nella settimana dell'8 giugno rispetto alla settimana precedente.

## Ospedali a malapena funzionanti

Gli ospedali di Gaza, ancora a malapena funzionanti, sono devastati andando avanti solo con scorte minime di analgesici, anestetici e sangue. Anche ospedali pienamente funzionanti farebbero fatica a

far fronte a un numero così elevato di pazienti traumatizzati che inondano ogni giorno i pronto soccorso.

I pazienti feriti cercano aiuto nelle cliniche di base o negli ospedali da campo, dal momento che ospedali più grandi e meglio attrezzati per fornire cure per traumi violenti sono stati danneggiati dagli attacchi israeliani alle strutture sanitarie, e molti non sono più funzionanti.

La nostra clinica ad Al Mawasi, che solitamente non è attrezzata per curare pazienti con traumi, dal 7 giugno ha ricevuto 423 feriti provenienti dai siti di distribuzione, dai quali ogni giorno arrivano 10 o più pazienti con lesioni violente.

Queste lesioni richiedono cure salvavita immediate, come trasfusioni di sangue o interventi chirurgici, che le nostre équipe mediche non possono fornire in una clinica sanitaria di base.

I pazienti vengono trasferiti nei pochi ospedali rimasti ancora funzionanti come l'ospedale Nasser, ma con l'assistenza sanitaria così scarsa, abbiamo ricevuto segnalazioni di persone ferite nei siti di distribuzione degli aiuti che muoiono a causa delle ferite prima ancora di poter ricevere cure.

## No alla fornitura di cibo come arma di guerra

Il 23 giugno Ashraf, un ragazzo di 17 anni che vive in una tenda con la sua famiglia ormai priva di cibo, si è recato in un sito di distribuzione.

"Gli ho detto che era troppo pericoloso ma lui ha risposto che voleva prendere qualcosa per sua sorella. Trenta minuti dopo mi ha chiamato, chiedendo aiuto. Gli avevano sparato. Questo aiuto è intriso di sangue". Madre di Hanan

Gli aiuti non devono essere controllati da una parte in guerra per perseguire i propri obiettivi militari.

Le autorità israeliane hanno utilizzato una tattica deliberata di privazione del cibo contro i palestinesi di Gaza.

Hanno utilizzato la fornitura di cibo come arma di guerra, negandolo alle persone e poi limitandolo a un rivolo, in completa violazione del diritto umanitario internazionale.

I principi umanitari esistono per consentire l'arrivo degli aiuti a coloro che ne hanno più bisogno con dignità.

Gli aiuti devono essere erogati su larga scala, in linea con questi principi. La popolazione di Gaza ha un bisogno vitale e immediato del ripristino di un vero sistema di aiuti e di un cessate il fuoco duraturo, per la sua stessa sopravvivenza.

# Gaza e noi



“Ciao Giorgio, ti chiamo da Casa EMERGENCY. Abbiamo pensato di aprire un progetto a Gaza... ci stai?».

«Ok, ci sono». È cominciata così nell'estate del 2024 l'avventura. Da mesi andava avanti la guerra di Gaza. Riuscire a entrare è stato complicato. Ci siamo stabiliti a Deir al Balah, una cittadina di 70 mila persone. Il primo approccio nella Striscia è stato scioccante. La gran parte dei 2 milioni di abitanti era ammassata in un'area di circa 40 km2 con una densità abitativa 10 volte quella di Milano. Si sono creati immensi campi di tende improvvisate, fatte di teli di plastica e pali di legno, ammassate le une alle altre senza privacy e servizi igienici. In alcuni centri sono state costruite cucine da campo. I pasti, in genere riso con ceci o fagioli, venivano preparati in grandi pentoloni. Il cibo veniva poi distribuito alle persone armate di pentole di latta, in attesa in lunghe file.

Lungo le strade sono sorti mercati spontanei: un muro di bancarelle e di venditori improvvisati di barattoli di acciughe o ceci, aste di legno e teli di plastica, bottiglie di shampoo dai colori fosforescenti, sacchetti di farina, rubinetti, pezzi di biciclette, ricariche per il telefono, sigarette sfuse (poche e costose). E poi mezzi di locomozione, molti pedoni, bimbi vocianti che si rincorrono in mezzo alla carreggiata. La presenza del pericolo e della guerra è ricordata dal rumore intenso, fastidioso e persistente del drone di ricognizione che chiamano zananna (la zanzara) e, da lontano, dagli spari e dalle bombe.

Ottenere il permesso di lavorare nella Striscia è molto difficile. Costruire una piccola clinica è più che una sfida. Le autorizzazioni non arrivavano. Il materiale preparato è rimasto fermo a lungo, bloccato dalla burocrazia e dai controlli rigorosi, ma abbiamo cominciato lo stesso. Abbiamo conosciuto una ONG palestinese, Culture and Free Thought Association (CFTA, associazione di cultura e pensiero

libero). Da 31 anni si occupa di supporto culturale e sociale per giovani e donne. È orgogliosamente gestita da donne. Fino a pochi anni fa solo da donne. Ci hanno dato appuntamento ai margini di un grande campo di sfollati sulla spiaggia poco a nord di Rafah, in una struttura punto di riferimento di 3 campi, per oltre 7 mila persone. Ci accompagna Majda, la responsabile.

«Durante l'attacco a Rafah siamo dovuti scappare qui. Abbiamo allestito una cucina da campo dove cuciniamo e distribuiamo pasti caldi per oltre 2 mila persone. Ci sono spazi riservati a bambini e adole-

*“... dice che è sola, parla di violenze e soprusi ...”*

scenti che giocano e sono impegnati in lezioni e incontri».

Poco oltre hanno aperto un centro di medicina. Sulla spiaggia c'è una fila di tende: 2 medici di medicina generale, 1 ginecologo, 4 infermieri e alcuni volontari visitano fino a 200 persone al giorno. Ci chiedono aiuto. Sarà il mio posto di lavoro per i primi 2 mesi. Tutti i giorni arrivano in tanti. Hanno bisogno di tutto. Hamed mentre raccoglieva le olive è stato colpito da una bomba. Operato all'addome e a una gamba, deve fare le medicazioni. In quel bombardamento ha perso un cugino. Alcuni chiedono analgesici per alleviare i dolori causati dal dormire al freddo nelle tende.

Intanto siamo riusciti a costruire e ad aprire la nostra clinica a tempo di record. È appena cominciata la tregua, la clinica brilla tutta bianca con la grande “E” di EMERGENCY dipinta all'ingresso. Si affaccia Amal, 22 anni, accompagnata dal marito. Si vede una bella pancia. È incinta di 5 mesi. Shirin è una bimbetta piccina

per i suoi 5 anni, capelli di paglia e una faccia buffa. Ha una grave malformazione al cuore, ma ora possiamo solo trattare la bronchite. Amanda ha portato le bolle di sapone. È sempre circondata da bimbi che vociano e ridono. Una donna viene tutte le mattine a misurare la pressione, poi scoppia a piangere, dice che è sola, parla di violenze e soprusi. Ogni giorno, ci racconta la sua disperazione.

La tregua ha riportato cibo e un po' di serenità, c'è chi prova a ritornare nelle proprie case. Quasi sempre le trova distrutte, ma vuole ricominciare a vivere. Siamo contenti che i nostri 2 centri lavorino bene: abbiamo assunto decine di persone, dottori, infermieri, farmacisti, un'ostetrica, ma anche tecnici, cleaners, guardie. Dura tutto troppo poco. Passate poche settimane ricominciano i bombardamenti. Non ci sono zone sicure. Mandiamo un team chirurgico in supporto a un ospedale, ma dopo poco anche questo viene colpito e bisogna andarsene. È ricominciato l'incubo. La stessa paura, la stessa desolazione. Il contraccolpo psicologico è devastante, la disillusione è feroce. Trovo lo sguardo vuoto delle persone che non ne possono più, vogliono solo che tutto finisca. Anche il mese sacro del Ramadan passa sotto gli attacchi. Si susseguono le settimane, le frontiere sono chiuse a ogni genere di aiuto, la fame sta diventando una malattia misurabile: bambini malnutriti, adulti sottopeso, gli effetti più gravi di malattie banali, perché su corpi affaticati e svuotati. Il blocco dei rifornimenti mette a dura prova anche il sistema umanitario. Quando ci sentiamo per meeting e confronti il mantra è «per quanto ne avete ancora?». Alcune organizzazioni internazionali hanno ridotto il personale, altre se ne sono andate perché le scorte sono finite. A casa il gruppo è forte, siamo una famiglia unita: sono con Eleonora, Andrea e Alessandro. Ci diciamo: «Andiamo avanti, in fondo siamo venuti a dare una mano».



## Conclave

Cuori devoti e occhi curiosi  
d'attesa stanno bruciando:  
la smania ansiosa li consuma  
per quella bianca fumata  
per un voto così tanto segreto.  
L'indugio si fa preghiera,  
sempre più monta l'emozione  
che agile precorre l'evento,  
aspettando d'esplosione,  
liberandosi in giubilo,  
un *gaudium magnum* di grida  
festanti, d'applausi e di foto  
a quel fumo ovattato,  
trovando una folla di sguardi  
stavolta alla loggia puntati,  
di dubbi venati, quel nome in  
latino  
tutti aspettando che sbugiarda  
al solito le facili attese di tanti.

*Annuntio vobis*: forse fra poco  
una voce di rosso vestita  
al mondo proclamerà, agli ignari,  
alla piazza che ruggisce  
impaziente,  
che Roma avrà un vescovo nuovo  
e il mondo un altro pastore buono.

Ora forse sta già piangendo  
in attesa dell'ultima scheda:  
il Santo Spirito forse ha scelto  
la sua vita che cambia per sempre.

S'affaccerà infine vestito di bianco,  
ogni sua parola sarà misurata,  
ogni gesto verrà paragonato,  
cercando ognuno ragioni per  
sperare,  
tutti auspicando che nel suo  
sorriso  
ricordi il Padre santo che ci ha  
lasciati.  
L'eletto succederà a Pietro, primo  
fedele  
testimone della parola di Cristo  
fino al martirio.

*Habemus papam*: se non sangue,  
quanto dolore l'attende  
per le follie che affliggono  
un mondo senza pace!  
Nel mio tempo, rumoroso e  
distratto,  
degni eredi del primato petrino  
hanno amato il mondo,  
sempre il bene seminando  
e bramando sempre più  
la difficile unità della Chiesa,  
tante volte palazzo e non casa di  
tutti.

Troverà in quella folla,  
fra poco osannante, terreno  
fertile il Papa che verrà?  
Sarà la storia a rivelarci  
se a così tanto interesse  
seguirà mortale indifferenza.

Valerio P. Cremolini  
Alberto Zattera

La poesia è stata scritta nei giorni  
antecedenti l'8 maggio 2025, data  
di elezione al soglio pontificio di  
Leone XIV.

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



## Oceani più scuri

**I**l solstizio ha dato "formalmente" inizio all'estate, come discusso nel numero precedente, ed ora siamo ufficialmente nella stagione più calda!

Sono sicura che il 99% di voi, almeno una volta, si è già lamentato del caldo di quest'anno, un caldo sempre più insostenibile, causato dai cambiamenti climatici che stanno portando a un innalzamento progressivo delle temperature medie stagionali.

Spesso si parla di quali siano le conseguenze innumerevoli di questo fenomeno, ma ce ne sono tante altre che, ad oggi, sono ignote a molti di noi.

La rivista scientifica *Global Change Biology* ha recentemente pubblicato uno studio secondo il quale gli oceani, negli ultimi vent'anni, stanno diventando sempre più scuri.

La vita nell'oceano è concentrata per il 90% nella zona in cui la luce del sole riesce a penetrare, definita "zona fotica", perché riesce, per l'appunto, ad innescare la fotosintesi del fitoplancton, alla base della catena alimentare acquatica. Questa zona si estende per circa duecento metri di profondità e l'ambiente al di sotto di questa zona risulta assai diverso. Il fenomeno dell'inscurimento delle superfici

oceaniche nasce proprio dalla riduzione della zona fotica.

Si tratta di numeri rilevanti che indicano che il 21% di tutti gli oceani ha visto la sua zona fotica ridursi; l'impatto è di circa cinquanta metri per tutti gli oceani, tranne nel 2,6% dei casi, in cui il valore stimato arriva addirittura fino a cento metri. Pertanto, tutti gli oceani hanno subito negli ultimi vent'anni una riduzione della propria zona fotica che va dal 25% al 50%, con impatti importanti sugli ecosistemi e su tutte le forme di vita che dipendono dalla luce solare.

Le cause sono molteplici e variabili a seconda della zona in analisi: lungo le coste una delle cause principali è riconducibile all'aumento di sostanze nutritive, di materiale organico e

di sedimenti, a sua volta dovuto a precipitazioni più abbondanti e al deflusso di acqua delle attività agricole; in mare aperto si parla, invece, di variazioni nelle dinamiche di fioritura algale e nella variabilità elevata delle temperature superficiali dell'acqua.

Risalendo alla causa scatenante di tutto questo lungo processo di conseguenze, cause e cause delle cause, si arriva al cambiamento climatico. Non percepiamo solo più caldo, c'è davvero tanto di più.

“... definita  
zona fotica ...”



## Proverbi e non solo

Marcello Godano

## Sempre più connessi e bombardati

**A**nche questa volta, me ne ha dato spunto Emiliano col suo articolo del mese scorso: Chip uterini geolocalizzati. Da quanto ho inteso, la sua è stata una provocazione ma, visti i tempi che corrono, non ci sarebbe poi troppo da meravigliarsi se simili idee fossero messe in atto qui da noi o altrove.

Già in passato, sulle pagine di questo giornalino ho detto e lo confermo tuttora, di non essere contrario al progresso, ma all'uso spesso distorto che se ne è fatto e se ne sta facendo maggiormente oggi con la così detta intelligenza artificiale. Vedo aprirsi inquietanti interrogativi su come potrebbe ulteriormente cambiare il nostro modo di vivere nell'immediato futuro.

Nikola Tesla, uno straordinario e nel contempo misconosciuto scienziato di origine croata, morto a New York nel 1943, così si esprimeva: "La scienza non è altro che una perversione se non ha come suo fine il miglioramento delle condizioni dell'umanità". Ho un'età piuttosto avanzata quindi, alla luce di ciò che è stata la

mia esperienza di vita fino ad oggi, posso fare i debiti confronti col passato e trarre le mie conclusioni, cosa che le generazioni di oggi non possono fare perché per loro tutto sembra normale così com'è.

Oggi, la tecnologia ci ha messo in condizioni di fare cose che solo negli anni della mia gioventù potevano sembrare fantascienza ed ora sono realtà, specie i telefoni cellulari che, con un uso appropriato possono esserci di grande aiuto e tanta comodità; comodità a cui ci abituiamo e poi non

possiamo farne a meno. Giorni fa, io ed una mia amica pressoché coetanea, parlando degli anni della nostra giovinezza quando dopo aver prenotato una telefonata interurbana si aspettavano ore per avere il collegamento, è venuto spontaneo chiederci come potevamo fare a quel tempo, quando non avevamo ciò che oggi è ormai una necessità. La risposta semplice è che allora certe cose non esistevano e per questo non è che se ne sentisse la mancanza; anzi, stavamo bene così e sapevamo apprezzare quanto avevamo.

“... sapevamo apprezzare quanto avevamo ...”



E tornando al passato, ricordo quando nelle estati degli anni 70, col mio amico Franco, a bordo del suo bel canotto andavamo al mattino presto alla Palmaria, al Tino e alle Rosse, spingendoci anche fino allo scoglio Ferale. Lui faceva pesca subacquea con le bombole ed io seguivo i suoi movimenti attraverso le bolle d'aria che salivano in superficie. In attesa che emergesse con un pesce da staccare velocemente dall'arpione, mi facevo una bella vogata in quel mare azzurro e limpido dove non c'era nessuno e l'unico rumore era quello dei remi battenti sull'acqua per spingere la barca. Mi sentivo in totale sintonia con la natura e, al di fuori di quello stato di beatitudine non avevo bisogno di niente e meno che mai di avere un telefono a disposizione. Oggi sarei tacciato di incoscienza; ma il rove-

scio della medaglia è che siamo tutti stressati in perenne attesa di chiamate e di messaggi, spesso di nessuna importanza. Sono perplesso nel vedere sempre più persone, specialmente giovani, con le cuffie alle orecchie ed il telefono tra le mani che non riescono ad abbandonare neanche per un minuto. Sempre più connessi e bombardati da messaggi pubblicitari che in continuazione tendono a condizionare le nostre scelte impedendoci di ragionare con le nostre teste. Per non parlare delle multinazionali del web che alla faccia della privacy spiegata ad ogni occasione per filo e per segno, vengono a sapere vita morte e miracoli di ciò che stiamo facendo in qualsiasi momento. Aspetto di vedere quali saranno le prospettive future di una siffatta società. Arrivederci a settembre.



## Venezia a nozze

Il matrimonio dell'anno si è svolto a Venezia. Il matrimonio di Bezos, boss di Amazon ha portato tanto movimento in una delle nostre favolose città. Sì certo, sicuramente ha portato anche ricchezza e visibilità alla città stessa questo è fuori discussione, anche se penso che Venezia non abbia bisogno di Mister Bez!

Ma un paio di osservazioni le vorrei fare: innanzitutto ci sono stati molti abitanti di Venezia che per raggiungere le loro case hanno dovuto fare salti mortali visto che molte delle poche vie pedonali erano completamente vietate perché occupate dalla festa. Un ostentare che quando sei uno dei personaggi più ricchi al mondo puoi tutto e tu vali pochissimo, tanto da non farti arrivare neppure a casa. "Io sono tutto, tu non sei nessuno". Sono dettagli sottilissimi, ma ci sono. E già qui si potrebbero aprire discussioni.

Ma le cose più interessanti sono: la prima è che Venezia ha visto arrivare quantità mai viste di Jet privati, costosissimi e che inquinano più di molte auto, mentre i potenti della terra impongono a noi di cambiare macchina perché se al momento non sei Euro 6 non vai più bene. Insomma se non capiamo certe prese per i fondelli dobbiamo preoccuparci. Loro possono tutto e tu non vali un cavolo.

E poi come al solito la TV, parla dell'evento mettendolo in prima pagina e non solamente una volta, ma per l'intera settimana. Ora va benissimo se si parlasse del fatto mettendolo come ultima notizia di gossip - anche se ritengo che questa tipologia di notizie non debba neppure entrarci in un telegiornale - considerando per di più il momento delicato, con tutto ciò che sta accadendo nel nostro paese e pure oltre confine, tra guerre e occupazioni mi pare un insulto all'intelligenza di molti. Ma figuriamoci, certi Dei con le loro ricchezze planetarie possono tutto anche dominate un TG, mentre tu non vali nulla.

Anzi ho pure pensato che ne parlassero così tanto proprio per distrarre dalle cose più serie. Anzi ho pure pensato che avessero voluto crearlo appositamente un evento di gossip, proprio per distrarre.

Amazon, dalla quale non ho mai comprato e mi rifiuto di farlo, è un'azienda mondiale, "globale", che in un modo o nell'altro tocca tutti, creando quindi interesse su ciò che accade, soprattutto se si sposa il boss, perché a noi il gossip piace. È risaputo che la cronaca vip, scuriosare nella vita altrui, soprattutto se sono ricchi sfondati, crei interesse, non tanto per l'evento in sé, ma è la ricchezza che possiede quest'uomo che creando invidia, stuzzica intessere.

Il mio consiglio è sempre quello è essere curiosi, ma di cose serie, costruttive, non di queste favolette sulle quali la TV ricama le prime pagine dei TG. È la dimostrazione che l'informazione, quella vera, non passa dalla TV, ma la dobbiamo cercare noi stessi con i potenti mezzi che abbiamo. Di fonti più attendibili ne abbiamo moltissime.

Abbiamo in mano ogni secondo un dispositivo letale, il cellulare, che se utilizzato con giusta curiosità, può mostrarti versioni dei fatti che neppure immaginiamo... e non parlo solo in riferimento al matrimonio di Venezia, che a mio avviso è una scenetta di poca importanza. Comunque quando sarà il vostro turno e dovrete cambiare auto, oppure già l'avete cambiata perché siete ritenuti inquinatori seriali, ricordatevi dei 90 jet privati utilizzati per andare ad "un matrimonio."

Loro possono tutto, noi no. Loro possono tutto sempre con il nostro permesso. Noi valiamo mille volte di più di tutti loro messi insieme, è questo che abbiamo perso e dovremmo ritrovare.

Buonavita.

*"... loro possono tutto e tu vali un cavolo ..."*

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



### Er ghigion

Er Ghigion i e' quer pesso  
ch'i se treva drento ar porto;  
te te credi ch'i sia 'n fesso,  
ma, na vota che i e' morto,  
te t' ascorzi dao savoe  
che i e' proprio 'n animao  
de grandissimo valoe,  
e t' arresti propio mao  
d' avee' ato der ghigion,  
come tutti a semo avessi,  
ai lechin e ai belinon.

(in memoria) Angiola Vergassola

Traduzione:

Il ghigione (ghiozzo)  
Il ghigione è quel pesce che si trova dentro al porto/ti credi che sia un fesso/ma una volta che è morto/ti accorgi dal sapore/che è proprio un animale/di grandissimo valore/e resti davvero male/per aver dato del ghigione/come tutti siamo avvezzi/ai gaga' e agli scemi.

### La donna

Vista dalla luna  
la fanciulla dal vestito rosso  
- capelli chiusi in nastri di luce -  
sembra un caldo papavero dal cuore  
nero e lucente.  
Dalla pianura dove tace il vento  
sale la solitudine più grande  
anche dell'uomo,  
e il papavero vivo  
- grande astro terrestre -  
è il seme del finito  
che riempie il silenzio  
con l'ardore dei petali infuocati,  
frutto della terra  
dove l'uomo va come le stelle,  
pallida scia o meteorite nuda.  
Ma la fanciulla dal vestito rosso  
supera di slancio l'infinito  
perché il suo viso è intatto  
e vista dalla luna  
sembra un caldo papavero dal cuore  
nero e lucente.

Maria Rosa Pino

### Un incanto che non muore

Non rimarrà senza impeto il ricordo,  
spento un desiderio  
un altro sopravanza.  
Già l'effigie riverbera  
tratti suoi noti  
flussi profondi.  
Già un vibrare da accenti seduce,  
rende frementi  
aneliti sommessi.

L'unione vivrà  
anche quando  
la crudele fuga  
avrà disperso ogni sospiro.  
E' il protendersi  
di un conviviale carme.  
La promessa è canto che non muore.  
Correrà ad essa la memoria  
che popola lande solitarie.

Ignazio Gaudiosi

# G come Gesù

**E** dunque, amici miei, fratelli miei, torniamo a lui. Quando lo guardiamo con occhi puri le cose si fanno difficili.

Difficili perché troppo semplici: o lo amiamo più di ogni altra cosa, oppure no. Perché far questo è così difficile?

Risposta facile: perché le cose del mondo

ci tengono prigionieri. E lui invece ci vuole liberi. Liberi di volare. Liberi di amare davvero e fino in fondo.

Non venite qui a chiedermi che cosa vuole dire "amare davvero fino in fondo". Nessuno di noi può saperlo.

Ma lui sì.

Per questo non importa "sapere",

"capire", "elucubrare". Importa guardarlo. Importa imparare da lui ad amare.

Tutto - la vita e la morte - dipendono da quanto ne saremo capaci.

Mettiamoci in cammino... coraggio!

*Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube*



Se diciamo NO  
all'amore,  
allora cosa ci resta?



Io voglio solo e sempre  
dare e ricevo amore.  
E TU?



IO SONO UNO DI VOI...  
non importa se  
in Palestina o in Israele.



EPPURE QUESTO GESTO  
BASTEREBBE  
A CANCELLARE TUTTE LE GUERRE

**RIFLESSIONE INQUIETANTE:** Probabilmente l'intenzione del Creatore (potenza di creare vita vivente dal nulla) era buona... Ma da quando ha deciso di dare alla "creatura umana" la famosa "coscienza"... la situazione gli è sfuggita di mano... Franca Baronio...

# La modernità di Berto Lardera



**H**o piacere di proporre per i mesi centrali dell'estate il profilo di un artista, che, a differenza di altri concittadini, sicuramente meritevoli di elogi, non hanno goduto la notorietà che travalica la dimensione nazionale ed oltre. A Berto Lardera, scultore nato alla Spezia il 18 dicembre 1911, è riconosciuta, invece, una nobiltà nel campo della ricerca plastica di respiro internazionale.

Nel 2002 La Spezia fu sede di una prestigiosa retrospettiva curata da Bruno Corà, Thierry Dufrene e Marzia Ratti, comprendente sculture ed opere grafiche, ospitata nelle sedi del Museo Diocesano e della Palazzina delle Arti. L'iniziativa venne favorita grazie alla positiva intesa tra il *Musée de Grenoble*, l'Istituzione per i Servizi Culturali del Comune della Spezia ed il Comitato Promotore della Biennale del Golfo. L'evento ha doverosamente ridato luce all'opera di Lardera, concretizzando un sogno espositivo atteso dagli appassionati da lungo tempo. Negli ambienti istituzionali della città e tra gli addetti ai lavori era, infatti, avvertita l'esigenza di celebrare al meglio il talento del celebre concittadino.

All'indomani dell'inaugurazione, in un mio testo ho percorso la sua esperienza estetica ritenuta tra le più importanti tra quelle che «utilizzano il ferro come il materiale più adatto ad esprimere il clima psicologico del dopoguerra». Lardera è, ovviamente, in buona compagnia. Con il ferro, diversamente utilizzato, si materializzano le sculture di Julio Gonzales, Hans Uhlmann, David Smith, Robert Jacobsen, Bernard Luginbuhl, Eduardo Chillida, Antony Caro, Jean Tinguely, Richard Serra, Ettore Colla, Piero Consagra.

La Spezia, dunque, è la città natale di Lardera e i cantieri navali, parte significativa della nostra tradizione industriale, trovano eco nella sua opera straordinariamente moderna. Il padre, ingegnere, era direttore del cantiere *Odero Terni Orlando* ed è Lardera ad asserire di essersi nutrito della professione paterna, attratto da quella operosa realtà. «Gli operai che frequentavo - scrive lo scultore - adoravano il ferro, la materia. Anch'io imparai ad amarla».

Studia a Firenze, soggiorna a Parigi e a Londra, e la prima personale alla *Galleria del Milione* a Milano risale al 1942. Nel 1947 si trasferisce definitivamente nella capitale francese, dove muore il 23 febbraio 1989. È invitato alla straordinaria XXIV Biennale di Venezia del 1948 diretta da Rodolfo Pallucchini. Quella Biennale, forse, osservava il compianto critico d'arte Enzo Di Martino, «è la più grande e la più completa mostra mai allestita al mondo d'arte contemporanea». C'erano, infatti, Carrà, Morandi e de Chirico; gli stranieri Kokoschka, Wotruba, Braque, Chagall, Picasso, Rouault, Mondrian, Malevich, Schiele, Rothko, Pollock, Moore, per ricordarne alcuni; i seducenti impressionisti (Monet, Sisley, Pissarro, Manet, Cezanne, Degas, Toulouse-Lautrec, Gauguin, Van Gogh, Seurat); i pittori italiani aderenti al *Fronte nuovo delle arti* e la Collezione *Guggenheim*, mai vista prima in Italia, curata nell'occasione da Giulio Carlo Argan.

Lardera tornerà ad esporre a Venezia nel 1950, 1952, 1954 e nel 1960 con la personale presentata a catalogo dall'amico Giuseppe Marchiori. Oltre che in qualificate collettive in terra tedesca, Lardera espone a Parigi, Bruxelles, New York, alla Biennale di S. Paolo del Brasile e più volte a Documenta Kassel, importante manifestazione internazionale con cadenza quinquennale.

Antifascista, aderisce alla Resistenza. Nel 1945 realizza il monumento in memoria dei partigiani uccisi a Pian d'Albero (Firenze). Nel 1968 prende la nazionalità francese. La sua vita artistica si arricchisce

**“... lo scultore  
sperimenta appaganti  
soluzioni plastiche ...”**

scie della non breve esperienza di docente presso la Scuola Superiore di Belle Arti di Amburgo. Opere di Lardera che dialogano con spazi architettonici dal notevole impatto visivo si trovano in Italia, Francia, Germania, Canada e Stati Uniti.

Lo scultore sperimenta appaganti soluzioni plastiche, conquistate in sculture bidimensionali e tridimensionali, a cui l'artista approda nuovamente verso la fine degli anni '40, elaborando opere straordinariamente strutturate tra pieni e vuoti, che hanno nell'equilibrio una proprietà non marginale. Opere non prive di raffinatezza formale e suscitatrici di ammirazione caratterizzano il complesso itinerario creativo dell'artista, intento a stimolare lo spettatore a «svolgere un ruolo attivo, a partecipare dall'interno al suo dramma, alla sua tragedia o al suo sereno equilibrio».

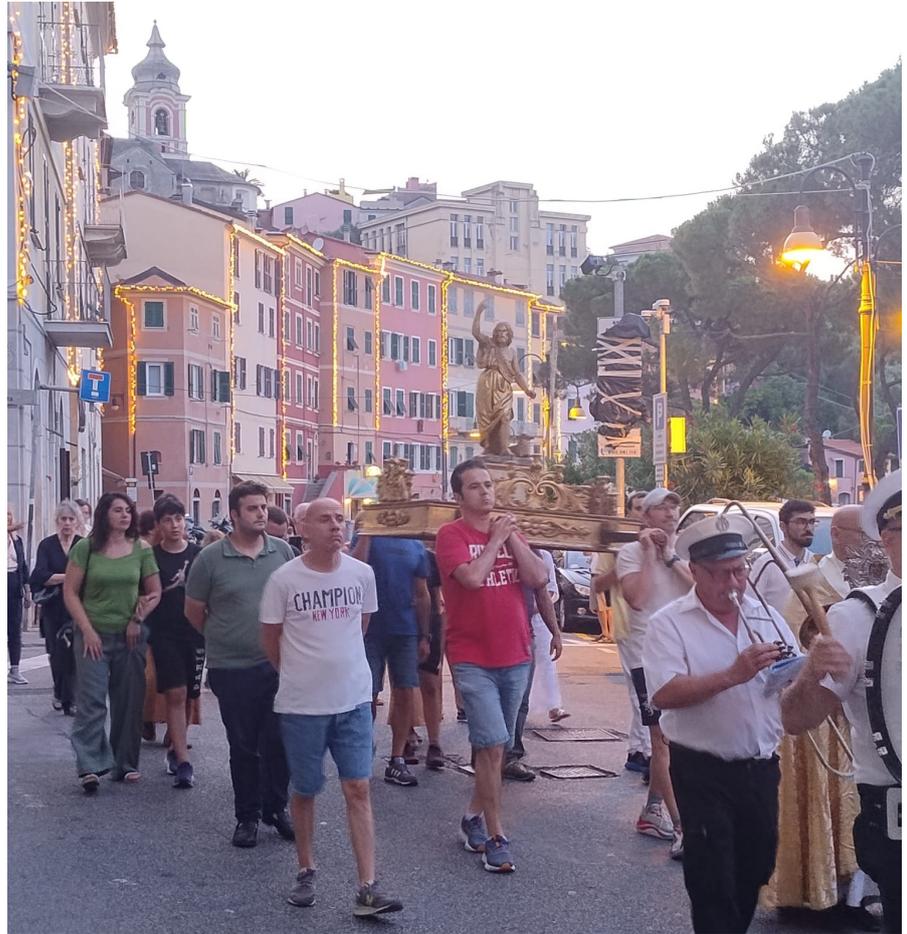
La sua ricerca, limpidamente protesa verso l'astrazione, raccoglie convinti apprezzamenti

e contribuisce a dare lustro ad importanti rassegne condivise con celebri colleghi. La volontà di rinnovamento sostiene lo scultore nel dare voce al ferro, metafora esistenziale dalla non comune valenza espressiva.

L'attività scultorea, estrosa ed innovativa, è preceduta dall'intervento grafico, che dà corpo a significative intuizioni creative dell'artista, rigoroso nell'assegnare a tale momento il decollo di ogni lavoro, schizzato nel disegno per essere poi seguito dalla "fase dell'espressione scultorea". Afferma Lardera: «Disegno molto, dipingo guazzi, faccio dei collages, e arriva il momento in cui una certa forma, una certa ricerca si precisa e chiede di manifestarsi».

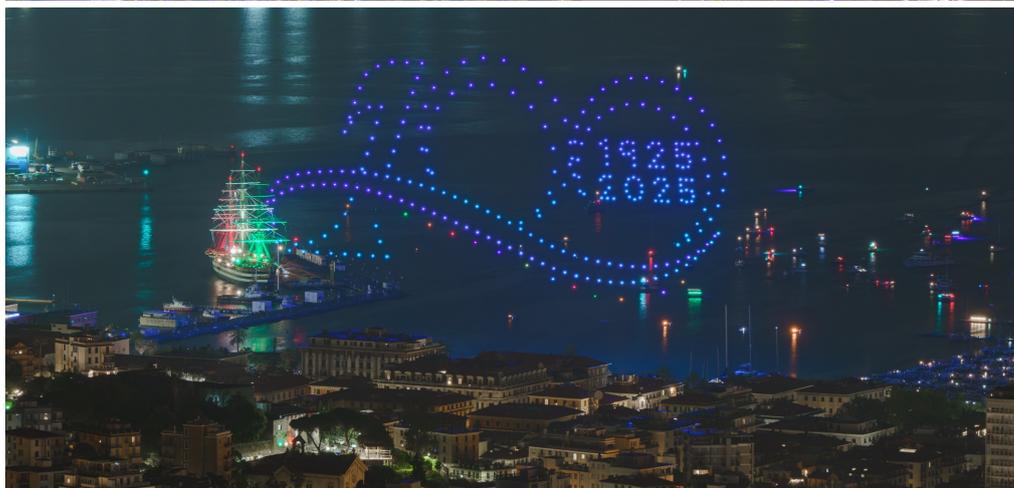
Nella mostra spezzina emerse, inoltre, l'interesse dello scultore per la riflessione teologica, visibile nel *Battesimo di un neofita* (1946). Il bassorilievo in lega d'alluminio propone l'imposizione del battesimo, alludendo attraverso i simboli del sacramento alla grazia divina, che dona vita nuova al battezzando.

Utile all'approfondimento dell'esperienza di Lardera è la convincente letteratura critica che analizza più spaccati della sua personalità. Bruno Corà, premettendo che «la riflessione sulla presenza di Lardera in Italia è appena iniziata - si domandava - quali suggestioni possa aver esercitato l'opera di Lardera sulla scultura delle generazioni a lui successive». Marzia Ratti, richiamando il nutrito carteggio fra l'artista e il critico Marchiori, avverte l'interesse dell'artista sul «tema della dialettica tra scultura e architettura, dell'equilibrio tra i valori matematico-mensurali e quelli estetici e intuitivi, dei volumi trasparenti e della scultura aperta». Gottlieb Leinz rileva «l'approccio ludico alla materia», analizzando una singolare installazione intitolata *Sala di ricreazione plastica*, nella quale «il visitatore agisce come un artista, apportando il proprio contributo all'opera». Aube Lardera, infine, figlia dello scultore, confronta l'opera del padre con quelle del rumeno Constantin Brancusi (1876-1957) e del russo Anton Pevsner (1886-1962), affermando che, «mentre Brancusi inventa la scultura moderna e Pevsner, liberando la scultura dal blocco, comincia a costruire delle dinamiche inedite in cui lo spazio si unisce al tempo per creare dei ritmi plastici. Elaborato il suo linguaggio attraverso la scultura bidimensionale, Lardera inserisce le sue forme aperte in un gioco di piani metallici». L'esteso studio di Thierry Dufrene ha rilanciato con avvedutezza la figura di Berto Lardera, definito «artista del dialogo tra scultura e architettura», collocando «la sua arte al centro delle mutazioni in atto nella scultura moderna». Il *Centre Pompidou* (Parigi) e la *Collezione Peggy Guggenheim* (Venezia) sono tra i prestigiosi musei che custodiscono sue importanti opere.



## Sacramenti

**A**nche quest'anno la nostra comunità ha vissuto due momenti importanti, i nostri tre fanciulli Rachele, Elia e Luca (foto a sinistra in alto) che hanno ricevuto il sacramento dell'Eucaristia (Prima Comunione) e i nostri due ragazzi Mattia e Samuele (foto a sinistra in basso) che hanno ricevuto il sacramento della Confermazione (Cresima). Due incontri speciali. L'Eucaristia che ci fa amici del Signore. Un incontro che rimarrà indelebile per tutta la vita. Perché? Semplicemente perché riceviamo "Qualcuno" che è Gesù. L'incontro con un amico che non ci tradirà mai. Un amico che vuole condividere il nostro cammino di vita. Ma questo dono non è solo per i fanciulli che lo hanno ricevuto quest'anno, ma deve essere un incontro costante con tutti noi affinché edificati da questo Sacramento possiamo essere la comunità che vive totalmente la comunione con il Signore e tra loro. La Confermazione che ravviva in noi quel dono grande che è la persona dello Spirito Santo ricevuta il giorno del nostro Battesimo e dove i nostri due ragazzi ricevendo l'unzione crismale, hanno rinnovato e chiamati ad essere testimoni visibili del Signore. Una testimonianza di carità e amore verso il prossimo. Ma questa grazia non è solo per loro, ma anche per noi perché abbiamo ravvivato, partecipando alla Santa Messa, lo Spirito Santo affinché possa guidare la nostra vita verso l'incontro ultimo e definitivo con il Signore. La Madonna del Carmelo possa intercedere per loro e per noi affinché possiamo essere veramente testimoni veri del Figlio suo. Auguro a voi una felice estate.



### Apertura del Pal100! *Spettacolo con droni e fuochi*

Sparsi in vari punti della città, i fotografi del Gruppo Obiettivo Spezia - grazie alla collaborazione con le attività locali - il 21 giugno hanno immortalato lo spettacolo di apertura degli eventi collegati al Pal100!

Partendo dall'alto le foto sono di: Marco Raffellini, Roberto Celi e Thomas Ferragina.



@obiettivospezia

# Borgatari: Rolando Molini



**Q**uesto mese la nostra rubrica la dedichiamo a Rolando Molini un Fezzanotto "acquistato" che aveva dentro il paese e la borgata.

Curando questa rubrica e cercando nel mio archivio fotografico me lo sono trovato un sacco di volte: sul palco della musica, quello in ferrotubi tra due alberi in pineta, con il microfono in mano o alle sfilate sempre con il sorriso sulle labbra. Un vero mattatore, non importava se dover far giocare e cantare i bambini o fare una premiazione, amico di tutti e pronto a dare una mano alla sagra con la Proloco, quando mi fermavo a parlare con lui mi sgansciavo dalle risate per il modo gioco-

so e un po' pazzarello del modo di esprimersi, eredità che ha lasciato a sua figlia Michela che ho contattato per farmi aiutare a descrivere la sua passione per FEZZANO in maniera più intima e famigliare, questo è ciò che mi ha mandato:

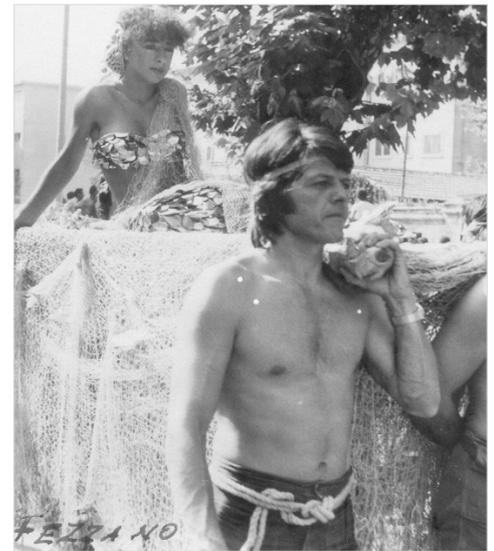
24 giugno 2025 ore 09.01: mi squilla il telefono... GIANNI VERDE (Del Soldato Gianni)... "Eccomi ragazzo dimmi tutto!". La telefonata dura cinque minuti e cinquanta secondi, ha parlato sempre lui ed io ho ascoltato, durante la conversazione non ho trattenuto le lacrime che mi scendevano, lacrime buone... vere... di ricordi... emozioni... di gratitudine per ciò che mi chiedeva (grazie Gia').

Il ricordo di mio papà... per FEZZANO... per il PALIO!!! Beh, che dire, mio papà innamorato, devoto, estasiato ed onorato di essere un vero FEZZANOTTO, anche se non nativo; Fezzano per lui era vita, era ossigeno, era tranquillità, amicizia e famiglia!

Si sentiva parte e anima del nostro paese, la FESTA DI SAN GIOVANNI era per lui un appuntamento importante di condivisione, di risate e di felicità, così come la sfilata del Palio dove era sempre presente. Il palio per lui era battito nell'anima e come diceva: "il cuore mio è verde".

Fin da piccola la prima domenica di agosto ci portava al molo con la bandiera VERDE, che tifo che faceva con le lacrime agli occhi e che gioia per la vittoria!!!

Che dire ancora... "ROLA" come ripeteva quando glielo chiedevano: "Sono di FEZZANO IL PAESE PIU' BELLO DEL MONDO". Questa è la testimonianza carica di emozione della Michela.



Seguendo questa rubrica mi sono accorto quanto i nostri compaesani siano legati al paese, alla borgata e a tutto ciò che gira intorno ad essi, un sentimento che forse era solo assopito e grazie a queste testimonianze, ai ricordi delle persone e alle foto ritornano forti come sempre. Dopo l'ultima uscita mi ha fermato Paolo Savi, mi ha abbracciato e ringraziato per l'ultimo articolo dove raccontavo della loro vittoria al palio del 1980 con la barca di "Pino" Danubio, mi ha detto: "Mi ha fatto venire i lacrimoni" e mentre me lo diceva aveva la pelle d'oca sulle braccia. Sfolgiando le foto per cercare quelle di Rolando mi è capitata proprio quella della premiazione del 1980 con i fratelli Savi e Pino e la pubblichiamo proprio qui sotto!







# Eroi senza maiuscole

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

**L**a guerra infuriava in ogni settore e ormai non c'era più un porto, in Italia, dove una nave potesse ritenersi al sicuro. I bombardamenti andavano via via crescendo di intensità e non trascorreva giorno senza che il crepitio della mitraglia e il rombo dei cannoni antiaerei venisse a turbare la quiete del popolo palermitano.

La torpediniera «Partenope» reduce da un lungo periodo di attività bellica, era sul bacino galleggiante per sanare una ferita recente.

I lavori procedevano bene e presto avremmo ripreso il mare per la consueta caccia ai sommergibili e la scorta dei convogli fra la penisola e l'Africa. L'equipaggio aduso ad una interminabile serie di allarmi e di bombardamenti subiti, nei porti di Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk, accoglieva il consueto e quasi familiare fischio della sirena. Perciò, quando alle 22 del 2 marzo fu dato l'ennesimo allarme della giornata, i nostri marinai non se ne diedero per intesa e se ne rimasero tranquilli in branda, con l'aria di dire: «*Abbiamo fatto fin troppe veglie! ... e poi qui siamo lontani dagli obiettivi della città e del porto*».

Mezz'ora dopo il cielo era ammantato da una fitta cortina di nebbia artificiale. Intorno a noi regnava il silenzio profondo e già pensavamo che le cose sarebbero andate come le altre volte: niente di più del solito allarme. All'improvviso il chiarore rossastro di alcuni bengala squarciò il velo notturno e il silenzio fu rotto da un assordante fragore di scoppi, mentre

comparivano in cielo le lame luminose dei proiettori e i traccianti della mitraglia.

Intravista attraverso il baluginio delle vampe e degli incendi, la bella capitale siciliana sembrava una martire in rassegnata attesa, mentre i carnefici si apprestavano ad appiccarle il fuoco e a trafuggerla.

Il monte Pellegrino emergeva dall'ombra e dalla nebbia e si profilava sullo sfondo cupo.

Era trascorso appena qualche minuto dalla prima ondata e già si andava placando la indefinita inquietudine del nostro animo, quando il cupo brontolio dei motori di un aereo vicinissimo ci fece agghiacciare il sangue. Poco dopo un sibilo, un bagliore accecante, uno schianto spaventoso. La nave era stata colpita in pieno da una bomba. Si elevarono gemiti strazianti, grida disperate. Cercammo di portare soccorso ai feriti, ma era estremamente difficile spostarsi in quel tumulto d'inferno, nell'incerto chiarore riverberato degli incendi.

Il Sig. Barich, ufficiale in seconda, ferito mortalmente da una scheggia che gli aveva perforato un polmone, venne trasportato in stazione radiotelegrafica. Conscio della fine imminente, pronunciò queste parole d'addio: «*Dite a mia moglie e ai miei figli che mi sono ricordato di loro*».

Il cannoniere Novaro, ferito all'addome, discese da solo il barcarizzo sostenendosi gli intestini con le mani e percorse un tratto di strada prima che giungessimo a sostenerlo e ad accompagnarlo all'ospedale.

Due ore più tardi, spossati e impolverati, madidi di sudore e macchiati di sangue, distesi nelle brande da campo della caserma attigua al porto, cercavamo invano di prendere sonno. Eravamo ancora sciocca-

ti dall'orrendo spettacolo e le fisionomie dei cari scomparsi si susseguivano nello schermo della nostra memoria.

Improvvisamente, il libero corso dei nostri pensieri è interrotto da una formidabile esplosione che spezza i vetri della camerata e ci fa alzare di scatto. Un piroscapo tedesco carico di munizioni, colpito durante la notte da uno spezzone incendiario, era saltato in aria in quel momento. Ci guardammo in silenzio e nel silenzio di ricricammo, come se avessimo una superstiziosa paura di interromperlo col suono delle nostre parole. Del resto, che cosa potevamo dirci?

Quando, col nuovo giorno, ritornammo a bordo ci si offerse alla vista uno spettacolo indicibilmente penoso. Una ventina di caduti giacevano qua e là coi volti trasfigurati, i corpi dilaniati, i vestiti a brandelli, in un groviglio di rottami insanguinati. Ricomponemmo in umili casse di abete improvvisate i resti mortali di coloro che per molto tempo avevano condiviso con noi tanti pericoli, tante ansie e tante chimeriche speranze.

L'indomani visitammo all'ospedale i trentatré feriti, allineati nei lettini bianchi di una corsia.

Il cannoniere Novaro ci chiese una sigaretta e aggiunse sorridendo: «*Ho una fame da lupo e qui non mi vogliono dar nulla!...*».

In un lettino successivo, un altro ferito, quando ci scorse, fece per girarsi verso di noi; per un momento il suo viso si contrasse in una smorfia dolorosa, ma subito si ricompose e sorridendoci, quasi volesse scusarsi, ci disse: «*Quando mi voglio voltare devo fare posto di manovra!*».

Il giorno appresso, alla cerimonia funebre, il numero dei feretri era aumentato di due.



## Pensieri & Riflessioni

Gian Luca Cefaliello (La Bile di Aku)

# E' tutto loro quello che luccica

**I**n un periodo così delicato del panorama mondiale con tantissimi conflitti in atto, un genocidio gravissimo - per l'entità del massacro in primis e poi perché non mi spiego come nel 2025 si debba essere sempre ridotti così - e ad un uso forsennato della forza e dell'arroganza per impadronirsi di ciò che non è LORO. I confini saranno sempre un male! Allora mi torna in mente questo mio brano che tra cinquant'anni sarà ancora vivo e vero, perché non cambierà nulla:

Porto un vestito bianco / per sentirmi un po' meno sporco / "Ogni paese ricchezza possiede / mentre il padrone ne spreme le vene". Tutto rimane nascosto / per non capire chi è al posto giusto / Dentro ad un pozzo è celato / un buon pretesto ed il doppio gusto. È tutto "LORO" quello che luccica / senza pensare a nessuna regola /

La gola al potere ci spinge / a passare dal confine / senza bussare alla porta... Prova a immaginare / come sarebbe bello / vivere in un mondo / tutti al solito livello / È questa la speranza che / che io mi porto dentro / dandoti la mano / come fossi un fratello / non pensando a nient'altro che a questo / Mentre fuori... È tutto "LORO" quello che luccica / senza pensare a nessuna regola / la gola al potere ci spinge / a passare dal confine / senza bussare alla porta... Il brano *È tutto LORO quello che luccica* è stato scritto tra il 2020 e il 2021 prendendo di riferimento un "paese" ben preciso, forse il più ipocrita, ma potete dedicarlo al "potente" che volete, tanto LORO la risolvono sempre alla solita maniera, come una vita fa, con invasioni e morti innocenti e le cause sono sempre le stesse, potere e arricchimento a discapito

di altri. Hanno pure il coraggio di parlare di futuro, democrazie, libertà, porgendo inutili aiuti umanitari per farsi un po' meno brutti. Penso che la guerra sia la massima rappresentazione dell'indole umana, tra ipocrisia, frustrazione, meschinità, vigliaccheria, prepotenza, menefreghismo, ingordigia... E noi qui in basso siamo uguali, cambia solo l'entità del bottino o della promozione, ma se ti impegni a dovere e ci sei portato, puoi fare tanta strada, cercano sempre persone come LORO. Non voglio sfruttare la guerra per fare pubblicità alla mia musica, ma volevo solo farvi presente che esiste ancora qualcuno che vuole raccontare e comunicare ciò che accade, magari dandovi una visione differente che possa farci riflettere. Non sono un genio assolutamente, è solo condivisione di pensieri. BuonaVita.



# Samuele Bersani: l'ironia ermetica

**L**o scorso mese, in questa rubrica, ho concluso col trattare dell'ultimo cantante appartenente al fantastico trio musicale romano Fabi Silvestri Gazzè, appunto Max Gazzè; in questi ultimi mesi i tre, intervistati alla radio e parlando del grande successo ottenuto con il concertone evento che li ha visti esibirsi al Circo Massimo il 6 luglio 2024 di fronte a circa cinquantamila spettatori (consiglio vivamente a tutti di ascoltare il live ufficiale registrato per l'occasione), hanno coralmente affermato: "Il quarto elemento? Potrebbe essere soltanto Samuele Bersani. (...) È vero, lo abbiamo proprio nominato all'epoca. Quando stavamo iniziando a formarci ci siamo chiesti se avessimo potuto essere in quattro, e l'unico che ci veniva in mente era Samuele. Ci siamo visti ieri sera a Bologna, ci siamo fatti una bella tagliatella".

Personalmente adoro **Samuele Bersani** e mio figlio porta il suo nome, perché è un nome che oltre a piacere a me e a mia moglie, ci riconduce immediatamente proprio al cantautore di Rimini. Samuele, infatti, è romagnolo e conserva tutte le caratteristiche di quella stupenda terra: è simpatico, umile, accogliente ed ironico, scrive spesso in maniera ermetica ed ha a mio avviso una padronanza dell'utilizzo delle parole davvero fuori dal comune. Se avessi assecondato l'amore infinito che tutto nei confronti della sua musica, avrei riempito tutte le pagine del nostro Contenitore con i testi di tante delle sue canzoni, perché per me è risultata un'impresa assai titanica sceglierne solamente due, selezione ricaduta in quella che viene considerata - e aggiungerei a ragione - il suo capolavoro *Giudizi universali* del 1997 e contenuta nell'album che porta il suo nome e *Lo scrutatore non votante* del 2006 contenuta nel disco *L'aldiquà*.

Prima di lasciarvi alla lettura di queste gemme di indubbio valore, vorrei scrivere ancora qualcosa sul nostro Bersani: una delle sue caratteristiche più particolari ed uniche è quella di aver spesso utilizzato sia musiche dal tono allegro che aperture vocali melodiose su pezzi che hanno un testo dalle atmosfere tutt'altro che gioiose, per usare un eufemismo. Prendete per esempio *Cocodrilli* del 1997 che narra della fine di un amore sofferto ("Ma dove sei finita? A dare l'acqua con il tubo alla tua ortica") oppure alla struggente *Occhiali Rotti* del 2006 dedicata a Enzo Baldoni giornalista free lance ucciso in Iraq ("Ho lasciato la mancia al boia per essere sicuro / che mi staccasse la testa in una volta sola e ti assicuro / non lo pagai sperando di fermarlo / come mai si ritirò è un mistero e il motivo non so spiegarlo / ma nel giro di un minuto dietro a un paio di lenzuola / è sbucato il sostituto / con in mano una pistola")... troppe cose avrei da scrivere su Samuele da Lucio Dalla al Roxy Bar, a tutti i premi della critica raccolti alla sua malattia (Risolta! Evviva!)...

ma lo spazio è davvero tiranno pertanto concludo con un viva Samuele Bersani e tutta la nostra straordinaria musica italiana.

## Giudizi universali - 1997

Troppo cerebrale per capire che si può star bene senza complicare il pane ci si spalma sopra un bel giretto di parole vuote ma doppiate mangiati le bolle di sapone intorno al mondo e quando dormo taglia bene l'aquilone toglì la ragione e lasciami sognare, lasciami sognare in pace.

Liberi com'eravamo ieri, dei centimetri di libri sotto i piedi per tirare la maniglia della porta e andare fuori come Mastroianni anni fa come la voce guida la pubblicità ci sono stati dei momenti intensi ma li ho persi già.

Troppo cerebrale per capire che si può star bene senza calpestare il cuore ci si passa sopra almeno due o tre volte i piedi come sulle aiuole leviamo via il tappeto e poi mettiamoci dei pattini per scivolare meglio sopra l'odio torre di controllo, aiuto, sto finendo l'aria dentro al serbatoio.

Potrei ma non voglio fidarmi di te io non ti conosco e in fondo non c'è in quello che dici qualcosa che pensi sei solo la copia di mille riassunti leggera, leggera si bagna la fiamma rimane la cera e non ci sei più.

Vuoti di memoria, non c'è posto per tenere insieme tutte le puntate di una storia piccolissimo particolare, ti ho perduto senza cattiveria mangiati le bolle di sapone intorno al mondo e quando dormo taglia bene l'aquilone toglì la ragione e lasciami sognare, lasciami sognare in pace.

Libero com'ero stato ieri ho dei centimetri di cielo sotto ai piedi adesso tiro la maniglia della porta e vado fuori come Mastroianni anni fa, sono una nuvola, fra poco poverà e non c'è niente che mi sposta o vento che mi sposterà.

Potrei ma non voglio fidarmi di te io non ti conosco e in fondo non c'è in quello che dici qualcosa che pensi sei solo la copia di mille riassunti leggera, leggera si bagna la fiamma rimane la cera e non ci sei più, non ci sei più, non ci sei e non ci sei.

## Lo scrutatore non votante - 2006

Lo scrutatore non votante è indifferente alla politica ci tiene assai a dire, "Ohissa!" ma poi non scende dalla macchina è come un ateo praticante seduto in chiesa alla domenica si mette apposta un po' in disparte per dissentire dalla predica.

Lo scrutatore non votante è solo un titolo o un'immagine per cui sarebbe interessante verificarlo in un'indagine intervistate quel cantante che non ascolta mai la musica oltre alla sua in ogni istante sentiamo come si giustifica.

Lo scrutatore non votante è come un sasso che non rotola tiene le mani nelle tasche e i pugni stretti quando nevicava.

Prepara un viaggio, ma non parte pulisce casa, ma non ospita conosce i nomi delle piante che taglia con la sega elettrica.

Prepara un viaggio, ma non parte pulisce casa, ma non ospita conosce i nomi delle piante che taglia con la sega elettrica.

Lo scrutatore non votante conserva intatta la sua etica e dalle droghe si rinfresca con una bibita analcolica ha collegato la stampante ma non spedisce mai una lettera si è comperato un mangiacarte per sbarazzarsi della verità.

Lo scrutatore non votante è sempre stato un uomo fragile poteva essere farfalla ed è rimasto una crisalide telefonate al cartomante che non contatta neanche l'aldiquà siccome è calvo usa il turbante e quando è freddo anche la coppola.

Lo scrutatore non votante con un sapone che non scivola si fa la doccia dieci volte e ha le formiche sulla tavola.

Prepara un viaggio, ma non parte pulisce casa, ma non ospita conosce i nomi delle piante che taglia con la sega elettrica.

Prepara un viaggio, ma non parte pulisce casa, ma non ospita lo fa svenire un po' di sangue ma poi è per la sedia elettrica.

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



# Che pizza sta' radio

Qual è la cosa alla quale non rinuncereste mai? Per me, senza dubbio, la pizza! Ma c'è pizza e pizza. Pizzeria e pizzeria. Non sono tutte uguali.

Le nostre preferenze derivano dalla sommatoria di tanti elementi: ovviamente la qualità, la fragranza, l'accoglienza del posto, la gentilezza del personale, il parcheggio fuori! Una volta fatta la nostra scelta, quello diventerà, per la maggior parte delle volte, il nostro quartier generale.

Non so quando leggerete questo articolo, ma immaginate di farlo all'ora di pranzo o a cena, quando la fame si fa sentire. Bene, immaginate ancora di essere seduti nella vostra pizzeria preferita. Normalmente, se c'è possibilità, scelgo anche il solito tavolo. Non so perché, ma mi dà l'idea di mangiare meglio al mio posto, piuttosto che cambiare tutte le volte.

Ma non divaghiamo.

Siamo al tavolo, la nostra amica cameriera (perché ovviamente tutto diventa più confidenziale) ci ha già portato da bere. Una birra rossa per me, media. Un'altra cosa interessante è il menù. Lo conosciamo quasi a memoria. A me capita sistematicamente di pensare: "Ok, oggi cambio." Quindi spendo almeno cinque minuti a consultare questo libretto della perdita. Poi, puntualmente, all'arrivo della nostra amica che chiede: "Hai deciso?", la scelta ricade sempre sulla solita pizza. "Una capricciosa, grazie!"

Anche oggi, cambio la prossima volta.

Siamo arrivati al momento più interessante: l'attesa. Solitamente vado sempre con la mia famiglia, ma può capitare che vada anche da solo. In compagnia l'attesa è più semplice da gestire. Si parla e spesso neanche ti accorgi del tempo che passa. Quando sei solo è diverso. Oggi il telefono è un buon alleato per combattere la noia.

Ma uno dei miei sport preferiti, quando sono solo, è guardare le persone intorno a me. In una pizzeria trovi una varietà molteplice di persone. Capisci un po' di loro anche da quello che mangiano, da come mangiano e dal tempo che impiegano.

Ci siamo! La mia pizza è pronta. Meno male, ho una fame!

Una volta sul tavolo, però, la triste scoperta: alla mia capricciosa manca quasi

tutta la farcitura. Chiamo la cameriera, anche un po' scocciato: "Scusa, ma le olive? I carciofi? I funghi? La mozzarella?". La cameriera però sembrava molto tranquilla e mi spiega che, per ragioni di tempo e per servire i clienti più velocemente, il pizzaiolo non farcisce completamente la pizza. "Ma tutto questo è assurdo" replico. "Allora il menù, la scelta, cosa lo mettete a fare sul tavolo, tanto fate come vi pare?".

La cameriera, anche un po' spazientita, fa: "Lo so, ma queste sono le regole. Il tempo è fondamentale e la richiesta è molta. Non potremmo soddisfare tutti i clienti se ci soffermassimo a condire minuziosamente ogni pizza."

A questo punto, cosa fareste? Probabilmente, ci alzeremmo e ce ne andremmo. Tutto questo, per fortuna, non capita (spero mai).

*"... oggi chi ascolta la radio, è impaziente..."*

Ho voluto fare questo esempio, così quotidiano, perché invece nella musica succede esattamente questo. Una canzone, nella maggior parte dei casi, è formata da un'intro e poi si sviluppa tutta la struttura che conosciamo. Quest'intro è importantissima, come tutta la canzone. Un musicista impiega tutta la sua arte, il suo tempo, la sua capacità, anche solo per quei dieci secondi iniziali.

Volete sapere cosa succede, quando il pezzo passa in radio? Le radio di oggi, quelle con dei contenuti, hanno speaker che parlano e tengono sempre un ritmo elevato. Non ci sono pause, per non portare l'ascoltatore alla noia, con il rischio di cambiare stazione. Quando la canzone parte, l'intro può durare anche solo dieci secondi. Dieci secondi di lavoro del musicista. E tutto quello che abbiamo raccontato poco fa.

Il fenomeno degli speaker radiofonici che parlano durante le intro delle canzoni ha una motivazione precisa legata al comportamento dell'ascoltatore contemporaneo. Oggi chi ascolta la radio, soprattutto

tra i più giovani, è impaziente e tende a cambiare stazione se percepisce anche solo pochi secondi di "vuoto" o di sola musica strumentale prima che inizi il cantato. L'attenzione è fragile e frammentata, e una canzone che parte senza alcun elemento parlato può essere percepita come poco interessante o non immediatamente riconoscibile. Per evitare questo calo di attenzione, lo speaker interviene parlando durante l'introduzione musicale della canzone. Questo serve a mantenere vivo l'interesse, a intrattenere, a dare continuità alla programmazione e a rafforzare l'identità della radio. In pochi secondi lo speaker può annunciare il titolo, dare un'informazione veloce, creare un'aspettativa o semplicemente fare compagnia. Tutto questo contribuisce a evitare che l'ascoltatore cambi canale.

Questa tecnica ha anche un nome preciso nel linguaggio radiofonico: si chiama "talk-up". Consiste nel parlare fino all'esatto momento in cui inizia il cantato della canzone, senza mai sovrapporsi alla voce del cantante. Richiede precisione, sensibilità musicale e tempismo, ed è considerata una vera e propria arte dai professionisti della radio. Il talk-up permette di mantenere un ritmo vivace e coinvolgente, senza interrompere la fruizione della musica. I dati di ascolto confermano l'efficacia di questo approccio.

Strumenti di monitoraggio come quelli usati nel settore radiofonico mostrano che ogni secondo è importante: se l'intro risulta troppo lunga o "vuota", c'è un alto rischio di perdita dell'ascoltatore. In un contesto dove la concorrenza con piattaforme come Spotify, YouTube e i podcast è fortissima, la radio ha bisogno di catturare e trattenere l'attenzione fin da subito, anche nei primi secondi di una canzone. Per questo motivo gli speaker parlano durante l'introduzione musicale e si zittiscono esattamente all'inizio del cantato: non è improvvisazione, ma una strategia ben studiata per mantenere alta l'attenzione, dare personalità all'emittente e valorizzare la musica nel modo più efficace.

E ogni volta che sento qualcuno parlare sull'intro di una canzone, penso a quella capricciosa. E sorrido, ma un po' mi dispiace.





# Il Maestro e Margherita (M. Lokshin - Russia, 2024)



Quasi mai, su questa rubrica, si è presentato un film di ultima uscita. Ma quando questo film è tratto da quello che chi scrive considera il miglior libro della storia della letteratura universale, si deve fare un'eccezione. Sto parlando de *Il Maestro e Margherita*, romanzo di Michail Bulgakov, scritto tra il 1928 e il 1940 e pubblicato postumo negli anni '60. Il film omonimo di Lokshin ne rappresenta un degno adattamento.

Nella Mosca staliniana degli anni '30 del XX° secolo, il Maestro è un romanziere e drammaturgo la cui pièce teatrale su Ponzio Pilato viene bloccata dal regime, poco prima di andare in scena dal, perché considerata critica verso il socialismo di stato. Il Maestro viene processato ed espulso dall'Unione degli Scrittori Sovietici. Isolato e in difficoltà economiche, incontra uno strano turista tedesco, Woland, che gli suggerisce un romanzo sulla visita del Diavolo a Mosca. Nel frattempo, incontra la bellissima Margherita, donna sposata ad un uomo molto potente e con cui intesse una relazione sentimentale. Margherita incita il Maestro ad andare avanti nel romanzo sul Diavolo a Mosca, finché la censura non lo raggiunge di nuovo e lo arresta internandolo in un manicomio. A questo punto, la storia è pronta a prendere traiettorie folli ed imprevedibili che porteranno ad un finale apocalittico...

Così come descritto sopra, l'intreccio è lineare, ma, nella rappresentazione filmica, i piani temporali e narrativi si intersecano e sovrappongono, così che è impossibile distinguere la realtà letteraria da immaginazione, incubi e dimensioni parallele.

Quel che è certo è che siamo in presenza di un capolavoro, che sa presentare qualsiasi cosa in modo non banale.

Ad esempio, l'amore che sboccia tra il Maestro e Margherita ha tutte le caratteristiche di una storia romantica, ma le atmosfere le conferiscono subito una sfumatura cupa, di predestinazione alla tragedia. Anche le sequenze girate nel seminterrato in cui vive il Maestro, che dovrebbero essere il trionfo del romanticismo, sono in realtà ombrose ed inquietanti, con quei dialoghi rarefatti e quelle luci malinconiche. Ogni situazione portata sullo schermo vibra come una bomba ad orologeria destinata ad esplodere, conferendo al film una tensione perenne, di cui l'apocalittica sequenza finale è il logico esito.

Come il romanzo, il film ha al cuore una storia sentimentale, spirituale e visionaria, che si traduce però anche in carica politica quando presenta i funzionari del regime sovietico come grottesche marionette, laddove il Maestro, Margherita e Woland sono gli unici individui dotati di umano spessore. E ciò ha fatto sì che il film venisse molto ostacolato anche nella Russia di Putin.



## Musica

Emiliano Finistrella

### Casa mia - Ghali



Erano i primi anni Novanta quando fiero indossavo il mio cappellino all'indietro anche per dormire, portavo con disinvoltura pantaloni larghissimi e camicie a quadrettoni che, da tanto che erano grandi, sembrano più dei giubbotti e non facevo altro che consumare i dischi *Lorenzo 1994* di Jovanotti, *Curre curre guagliò* dei 99 Posse, *Quel sapore particolare* degli Otiere e *Verba M-*

*nent* di Frankie hi-nrg mc... era il movimento rap hip-hop italiano appena esploso in quegli anni e, quasi tutta la critica dell'epoca come le persone "comuni", bollava questo tipo di scena musicale come inutile, insulsa, priva di melodia, incapace di produrre talenti, anche se poi i quattro da me citati, sia singoli che gruppi, hanno scritto - e qualcuno continua ancor oggi - pagine indelebili della musica italiana.

Ai tempi odierni la storia si ripete nuovamente ed invece di disquisire di rap ed hip-hop si parla di trap; a mio avviso la differenza sostanziale è che nella trap c'è una omologazione pazzesca dei testi che tendono sempre a trattare delle solite futili tematiche e che la tecnologia permette di far cantare chiunque... all'interno di questo perimetro nasce Ghali, un ragazzo di trentadue anni, davvero in gamba, mai banale che riesce nell'arduo compito di spingere l'ascoltatore a riflettere e pensare così come a divertirsi, con esibizioni dove Ghali riesce sempre a stare a ritmo, con disinvoltura e preparazione. Il pezzo del quale voglio parlare è quello che ha portato lo scorso anno a Sanremo dal titolo *Casa mia* e che credo questo estratto di testo possa al meglio rappresentarlo: "Ma come fate a dire / che qui è tutto normale? / Per tracciare un confine / con linee immaginarie bombardate un ospedale / Per un pezzo di terra o per un pezzo di pane / Non c'è mai pace". Nel video indossava dei mocassini neri e calzettoni bianchi visibili mettendosi in punta di piedi, citando il genio di Michael Jackson... se la trap fosse più Ghali!



## Libri / Fumetti

Elisa La Spina

### Intermezzo - Sally Rooney



Il termine intermezzo ha un duplice significato: indica sia la mossa del gioco degli scacchi, un cambio repentino di tattica dove il pensiero vince sull'azione, sia un periodo di pausa, che nel romanzo avviene un momento sospeso tra perdita e possibilità, tra dolore e desiderio.

In *Intermezzo*, Sally Rooney torna con il suo stile riconoscibile ed essenziale, fatto di dialoghi trattenuti, silenzi carichi di significato e descrizioni che sfiorano la realtà con precisione chirurgica. L'autrice esplora la fragilità dei legami umani e l'assillante ricerca di senso, attraverso la storia di due fratelli, Peter e Ivan Koubek, rispettivamente un praticante avvocato che ha imperniato la sua intera vita sulla performance lavorativa e un giovane prodigio degli scacchi solitario, introverso, goffo e inadeguato. Rimasti orfani di padre, dovranno fare i conti con un rapporto fraterno che si è sempre più deteriorato nel tempo, relazioni sentimentali complesse e frammentarie e inaspettate prospettive di vita. L'autrice ci presenta i personaggi in tutte le loro contraddizioni: si sentono schiacciati dalle aspettative di un mondo che sembra chieder loro di aderire a un copione imposto, uniti dal bisogno ossessivo di legittimazione. Sono attanagliati dalla paura del giudizio, dall'ossessione di guardarsi vivere sotto gli occhi altrui, interrogandosi se sia più reale ciò che si prova o ciò che appare. Nella tensione costante tra l'essere e il mostrarsi, senza rinunciare alla propria autenticità, si scoprono dolorosamente consapevoli delle proprie vulnerabilità e solitudini. In un'epoca di sovra stimolazione, il romanzo ci offre una pausa, un intermezzo appunto, dove è possibile, ma soprattutto necessario, fermarsi, soffermarsi sul reale e guardarsi dentro, uno spazio mentale in cui pensare diventa sopravvivere. Come confessa Ivan: «Le cose mi sono successe e basta.» Un'affermazione disarmante, che riassume il senso profondo dell'opera: non sempre c'è volontà. *Intermezzo* ci invita a osservare il tempo intermedio della vita, quello fragile e informe dove si cercano risposte, ma che può diventare il luogo dell'accettazione, perché dopotutto siamo spinti dalla necessità, radicale e non negoziabile, di continuare a vivere.

# ANIMALI DAL MONDO

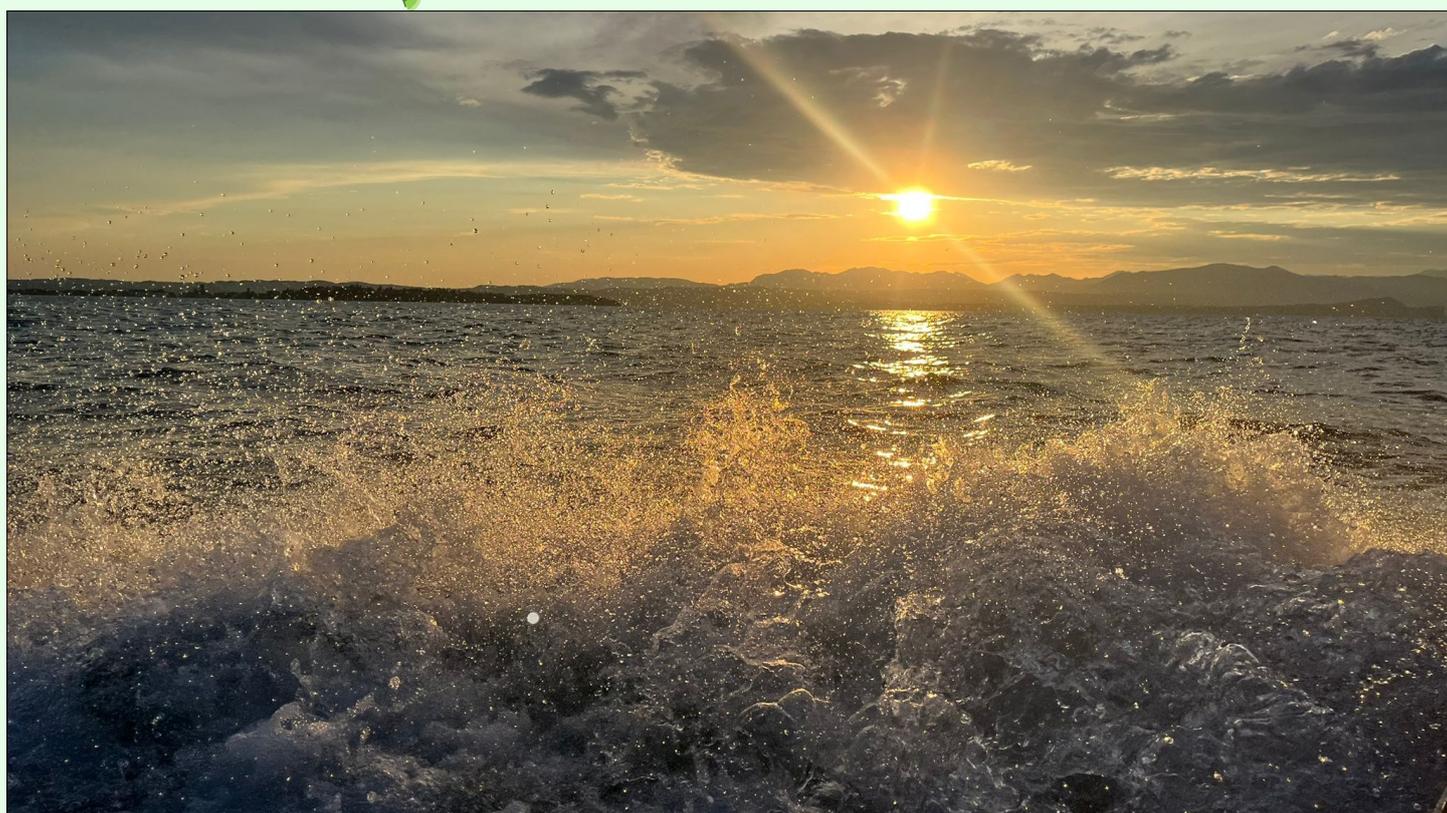
di Emanuela Re



Esemplare: **Leone**, in tutta la sua magnificenza presso il Parco Natura Viva a Bussolengo (Verona).

# RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Gian Luca Franceschini



Tramonto sul lago prima dell'immersione - Lago di Garda, sullo sfondo la penisola di Sirmione.